

Il racconto dell'acqua

“Dio onnipotente anzitutto piantò un giardino. Il costruire giardini appartiene non alle origini ma al culmine delle civiltà, cioè alla sua fase più raffinata, allorché soddisfatti i bisogni materiali l'uomo diviene finalmente capace di appagare quelli spirituali”.

Francesco Bacone, *Of Gardens*

Realizzare un giardino rappresenta, per un progettista che ama l'architettura, uno degli impegni più significativi e certamente gratificante perché, in questo caso, si confronta non tanto e non solo con le pietre e gli altri materiali che comunemente vengono impiegati nella costruzione, ma con gli elementi fondamentali della Natura, con ciò che di più importante ci ha donato la nostra Madre Terra come gli alberi, le piante, l'acqua e l'aria, i colori ed i profumi che abitano nei parchi e quindi la sua funzione si avvicina realmente al gesto del grande Creatore, il Dio onnipotente che abbiamo citato in premessa.

Abbiamo pensato a tutto ciò mentre ci accingevamo ad intervenire sull'area del Parco Pozzi ad Aversa, antica città le cui origini normanne, risalgono all'anno Mille; nucleo urbano tra i più popolati della provincia di Caserta, centro di grande interesse per le artistiche chiese, per i vecchi e suggestivi rioni storici.

Abbiamo soprattutto pensato a come riqualificare un impianto che svolge un grande ruolo per la città e che risale ad alcuni secoli or sono; un complesso con angoli di intensa bellezza che ha subito diverse traversie, trasformandosi da luogo ameno e di delizie, ricco di piante ed alberi secolari in uno spazio pensato per accogliere ben altre funzioni.

Vale la pena tracciare rapidamente la sua storia prima di descrivere le linee guida del progetto che presentiamo.

Il Parco Pozzi è divenuto, nel corso del tempo, da vasta proprietà della famiglia Marrantino, che ha tracciato i primi viali in terra battuta e messo a cultura numerose e pregiate essenze arboree, come i maestosi cedri del Libano, il pino mediterraneo e le araucarie, un ospedale militare e quindi un centro di accoglienza per gli italiani che provenivano dai diversi territori dell'ex impero coloniale.

L'area in questione, già ai primi del Novecento, assume una dizione toponomastica indicata nel tracciato che da Piazza Vittorio Emanuele conduce fino a Via Roma, come via del Parco (in dialetto "aret o parco").

Nel 1935 si assiste ad una svolta profonda perché agli interessi per la passeggiata all'aria aperta, allo svago della città antepone quelli più prettamente di carattere militare.

Sono gli anni del consenso popolare nei confronti del regime fascista che tenta l'avventura coloniale per allargare i confini dell'Impero con l'impresa di Etiopia. L'area in questione viene quindi individuata dal Ministero della Guerra come quella possibile per costituire, all'interno del

Parco, un presidio ospedaliero destinato all'assistenza ai soldati impegnati nelle operazioni militari in Africa orientale.

Nasce in questo modo l'Ospedale Militare Baraccato che prende il nome di Arnaldo Mussolini.

L'Ospedale impiega lo spazio del Parco per disporre diversi padiglioni per interventi sanitari costruiti con baraccamenti in legno, collegati tra loro da ampi viali alberati ispirati al castrum romano.

In questo modo abbiamo al posto dei viottoli in terra battuta dell'impianto originario, una vera e propria rete viaria interna pensata soprattutto per le necessità funzionali. L'insediamento viene anche dotato di un impianto idrico, realizzato a carico del Comune grazie ad un accordo tra il tenente colonnello e l'allora podestà fascista di Aversa, come rammenta la storia del luogo mentre i lavori dell'intero ospedale vengono completati nel 1937.

Con la disfatta della seconda guerra mondiale il Comando alleato requisisce l'area che viene svincolata nel 1946 per trasferire tutte le attrezzature presenti ad Aversa a quello analogo di Maddaloni.

L'area viene concessa in maniera temporanea al Comune ed utilizzata come ricovero dei profughi provenienti dalla Grecia, dall'Egeo, dalla Venezia Giulia, dall'Istria e dall'Egitto. Abbiamo in questo modo un cambio della destinazione del Parco da insediamento militare ad ente per l'assistenza dei profughi del dopoguerra .

I profughi occupano le baracche lasciate dall'Ospedale e danno luogo ad una pacifica colonizzazione dell'area che viene ufficialmente denominato "Centro raccolta profughi baraccato".

Soltanto dopo l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, avvenimento che risale negli anni '70, l'intero immobile diviene proprietà della Regione Campania, che successivamente lo cede in comodato d'uso gratuito al Comune di Aversa.

Nel periodo che va dagli anni '50 alla fine degli anni '80 l'originaria area del Campo vede diminuire gli spazi liberi per l'edificazione di alcune costruzioni come una chiesa e di uno spazio destinato a campo sportivo. In questi anno il Comune utilizza l'area anche per una sezione di scuola elementare mentre sono praticamente ignorati gli interventi di tutela del verde che viene affidata agli interventi spontanei degli ospiti del Campo.

Con lo scorrere degli anni la maggior parte degli ospiti del Campo profughi riesce a trovare una dimora più idonea rispetto alle baracche oramai fatiscenti grazie all'assegnazione di case popolari mentre la decisiva trasformazione del campo in un Parco pubblico, avviene nel 1990, a seguito del viaggio ad Aversa del Pontefice Giovanni Paolo II.

Infatti per acconsentire di assistere alla messa del Papa il maggior numero di fedeli il Comune decide l'abbattimento delle baracche e di gran parte delle strutture edilizie esistenti nel Campo, asfalta i viali e lo spazio del campo sportivo e provvede all'arricchimento dell'area verde con altre aiuole fiorite. Il Parco Pozzi diviene lo spazio dell'evento anche se non dobbiamo registrare un impegno continuativo nei confronti del patrimonio del verde.

Il Parco prende il nome di Salvino Pozzi e viene aperto al pubblico mentre una parte dell'area è adibita a parcheggio ed un'altra per il gioco delle bocce degli anziani.

Dai primi anni Novanta fino ai giorni nostri si assiste a qualche intervento sporadico delle giunte che si susseguono, come la realizzazione della rete per l'innaffiamento delle piante, l'organizzazione di qualche area attrezzata per giochi dei bambini e la presenza in un'altra dotata di attrezzi ginnici

anche se il vandalismo, unito alla cronica diseducazione nei confronti dell'ambiente hanno prodotto l'attuale stato di degrado, dovuto anche alla mancanza di sorveglianza e di protezione all'interno del parco.

Altri motivi del degrado sono l'affidamento delle funzioni di giardinaggio e pulizia a ditte o a personale precario, spesso non qualificato, ultimo ma non certamente tale, la mancanza di un progetto organico e razionale che sia in grado di ridisegnare l'area in questione.

In progetto che proponiamo intende acquisire le linee guida del Bando di Concorso su come intervenire sull'area in questione con il duplice obiettivo di recupero e valorizzazione della fruizione pubblica pensando a nuove funzioni, in modo che il parco Pozzi divenga sempre di più non solo uno spazio piacevole e vitale per tutti gli abitanti, ma un luogo ameno dove è possibile passeggiare piacevolmente all'aria aperta, compiere attività fisico motoria, come ad esempio fare una partita a pallone o andare in bicicletta, giocare con l'acqua inventando continuamente nuovi modi per divertirsi sia per i grandi che per i bambini.

Nella nostra proposta non sono inclusi i lavori di illuminazione dell'aiuola centrale, i servizi igienici e la postazione dei vigili e del custode del Parco, perché per essi già sono state esperite le rispettive gare d'appalto.

L'accesso principale su via Roma è scandito da pannelli in legno applicati sul muro esistente semicircolare ricoperti di *Hedera Helix* (sempreverde) e di *Bougainvillea* (fioritura estiva).

Non è un caso che abbiamo pensato a questa pianta, uno degli ornamenti abituali di Dioniso: verde in tutte le stagioni, rappresenta il simbolo della permanenza della forza vegetativa e della persistenza del desiderio. La pianta è anche consacrata a Attis di cui Cibele, la dea della terra e delle messi, era innamorata e rappresenta il ciclo eterno della morte e della rinascita, in una parola il mito dell'eterno ritorno che si sposa assai bene con l'acqua, simbolo della vita.

L'ingresso al Parco è segnato da un tappeto di basalto che conduce al nostro percorso tematico incorniciato da portali in legno che scandiscono ritmicamente gli eventi del percorso; sui portali si arrampicano il *plumbago* e il *glicine*.

In sequenza si incontra un roseto (rosa meidland 'Sevillana') a forma di fiamma che si insinua in quattro ampi parterre di prato di colore rosso vermiglio la cui fioritura da maggio a dicembre assicura a questo spazio quell'effetto fuoco ardente che simula proprio il fiammeggiare.

Altri elementi sono il geysir, il canale di acqua circondato da ciottoli di fiume che terminano in una collina di verde che termina nel palmeto.

Il percorso centrale è costeggiato da filari di lecci esistenti (*quercus ilex*).

Anche la quercia viene ritenuta, in numerose tradizioni, un albero sacro, investito dei privilegi della suprema divinità celeste, molto probabilmente perché attira il fulmine e rappresenta la maestà: la quercia di Zeus a Dodona, di Giove Capitolino a Roma, di Ramowe in Prussia.

La clava di Ercole era di quercia e l'albero indica in particolare solidità, potenza, longevità e altezza, sia in senso spirituale che materiale. Inoltre l'albero è il simbolo della forza, che in latino si esprime con lo stesso termine *robur* e rappresenta sia la forza morale che quella materiale.

La quercia simboleggia inoltre la figura ideale dell'albero, o meglio dell'asse del mondo, lo strumento di comunicazione tra la terra ed il cielo e non è un caso che proprio a fianco di una quercia Abramo riceve le preziose rivelazioni di Dio che renderanno gli Ebrei, nostri fratelli maggiori, fedeli ad un unico Dio.

L'accesso dal lato del parcheggio è stato riqualificato eliminando la distesa di cemento esistente, con l'inserimento di un lago di sessanta metri di diametro circondato da una superficie verde.

L'area attualmente destinata al parcheggio, che si può prevedere una volta realizzato il parco anche a pagamento, per individuare risorse per il mantenimento del parco, verrà schermata e protetta dai raggi del sole con dei pergolati di limoni e biancospini che, una volta cresciuti saranno in grado di annunciare con i loro colori ed il profumo al visitatore che si accinge ad entrare in un parco.

Il primo segno forte che abbiamo iniziato a tracciare in questa area, vede la presenza di una tipica coltura della zona che rischia l'estinzione. Si tratta della vite maritata, ovvero dei tralci della vite che si sposano con i filari di pioppi fino a costituire una sorta di parete verde pensata per schermare le colture e proteggerle dai venti favorendo la crescita delle piante ortive .

I filari di vite maritata costituiscono un segno distintivo di rara forza espressiva oltre che la fonte di produzione dell'uva destinata all'Asprino, un tipico vino di Aversa che nella nostra proposta schermano la parte del parco limitrofa alle alte costruzioni con un lungo doppio filare.

Ci viene da pensare che l'alta "muratura" debba proteggere "la buona terra", ovvero un luogo solare, fertile e ricco di alberi, in cui si inserisce il lago. Quest'ultimo, di forma circolare, è attraversato da una passerella che divide una parte più profonda da una calpestabile, con ciottoli di fiume che diventa non solo una superficie da osservare ma spazio da vivere.

Nella parte contigua al lago il visitatore che si inoltra nel parco incontra un ordinato boschetto di betulle formato da Carpini bianchi, ovvero *Carpinus betulus*, un albero che può raggiungere anche i 25 metri di altezza, con la sua chioma verde scura. Tipico delle pianure con la sua stessa presenza riesce a trasferire un senso di freschezza, di ariosità a questa parte del viale mentre lo stormire delle sue foglie al vento trasferisce un piacevole suono all'intorno.

Boschetti tematici di *Quercus suber* (Quercio da sughero),scelto per la sua suggestiva bellezza del suo tronco nodoso sono stati inseriti vicini al lago mentre intorno alle aree di sosta e giardino aromatico intorno alle zone di sosta composte di cespugli con i fiori profumati.

Dalla parte opposta rispetto all'ingresso per chi proviene dal parcheggio, è stato previsto, oltre ad un roseto, un giardino degli odori, che separa ed attenua la presenza degli impianti sportivi, perché al suo interno, girovagando tra i diversi recinti, si compia una sorta di percorso iniziatico, grazie ad un paesaggio fantastico che esalta le possibilità di scoperta, da parte dell'osservatore, attraverso i diversi sensi ed in particolare con l'odorato che è in grado di recepire i profumi emessi dalle diverse piante: dall'incenso che purifica al dolce profumo della lavanda, della salvia e del mirto, separati dal rosmarino campestre e dall'origano odoroso.

La rosa è presente in straordinaria varietà nei pressi dei campi sportivi dove è possibile ammirare esemplari con colori che vanno dall'albicocca al bianco puro, al rosso violaceo al rosa vento carminio, dal giallo crema al rosso ciliegia, dal rosso fucsia al rosa lilla ed altri ancora.

Questo fiore, di cui Rainer Maria Rilke ha avuto modo di scrivere,

Rosa, oh pura contraddizione, piacere
D'essere il sonno di nessuno sotto tante
Palpebre

per bellezza, forma e profumo è il fiore simbolico più diffuso in occidente.

L'asse che collega i due diversi ingressi viene ricoperto da lastroni di quercia su cui si innestano delle "tasche" pavimentate dal grigio piperno destinate alla sosta, con presenza di panchine, gazebo, punti di ristoro e cestini rifiuti.

L'attacco tra l'asse di legno ed il percorso organico in terra battuta, sul quale possono correre i podisti e passeggiare i ciclisti avviene con una sorta di vera da pozzo, un segnale pensato per trasmettere il rumore dell'acqua che scorre quasi ad evocare un fiume sotterraneo che fuoriesce nel percorso principale e si ritrova quasi per incanto a generale la fontana lago.

Lungo questo percorso, che attraversa la pineta esistente, sono stati inseriti l'area per le attività fisico-motorie e lo spazio giochi per i bambini. Nell'area dei giochi per i bambini è previsto un soggetto storico, un *Punica granatum* (Melograno) dedicato ai bambini. Sui lati troviamo arbusti come il corbezzolo (*Arbutus unedo*), l'Acca (*Feijoa sellowiana*) e la Lavandula, scelti appositamente per i frutti commestibili insieme ai fiori in autunno ed inverno (Corbezzolo), i fiori vistosi e frutta profumata (Acca) e per la fioritura e il profumo intenso (Lavandula).

Per il parco sono state selezionate essenze arbustive e cespugliose appartenenti prevalentemente alla Macchia mediterranea, queste composte in masse sparse o a forma di siepe, formeranno nel tempo un ricco patrimonio vegetale.

Verranno associati arbusti come

Arbutus unedo
Laurus nobilis
Pistacia lentiscus
Phyllirea latifolia
Nandina domestica
Feijoa sellowiana

A cespugli da fiore

Escallonia
Rosa chinensis 'Mutabilis'
Cistus
Cistus scoparius
Lavandula

Lungo i percorsi verranno coltivati filari di alberi, selezionati per caratteristiche morfologiche (fioritura primaverile, cromatismi autunnali dell'apparato fogliare, colorazione delle cortecce).

Cercis siliquastrum
Quercus suber
Lagerstroemia indica
Prunus cerasifera 'Pissardii'
Carpinus betulus
Populus nigra
Phoenix canariensis

Gli altri alberi che sono stati previsti sono il *Cercis siliquastrum*, il cosiddetto Albero di Giuda, il *Prunus cerasifera* "Pissardii" e la *Lagerstroemia indica*.

Il primo, il cosiddetto Albero di Giuda, autoctono in tutto il bacino del Mediterraneo, rappresenta una specie ornamentale di notevole pregio che viene impiegata nell'arredo urbano e nei parchi per la sua eclatante fioritura primaverile che raffigura uno splendido spettacolo di colori.

Il *Prunus cerasifera* "Pissardii" è invece originaria del Caucaso e dell'Asia Occidentale; appartiene alle rosacee e possiede foglie caduche, ovali e dentate. Coltivato in diverse varietà per i frutti, drupe rosse o nere, carnose e dolci, che maturano in giugno luglio.

La Lagerstroemia (*Lagerstroemia indica*) rappresenta infine un albero da fiore e da fogliame molto usato nei parchi, nei giardini e nelle alberature delle vie. Appartiene ad un genere di piante arboree o arbustacee delle litracee, diffuse in Asia orientale e in Australia che possiedono un legname pregiato. In autunno il fogliame assume una splendida colorazione bruno porpora.

"Crocevia" degli elementi descritti è una piazza, in cui, come quella Real a Barcellona dove Antoni Gaudì ha disegnato i suoi favolosi lampioni, possiamo ammirare uno straordinario boschetto di palme, all'ombra delle quali gli anziani e gli altri fruitori del parco trovano una zona di relax.

La palma con la verticalità del tronco e l'armonia delle foglie a raggiera evoca immediatamente il simbolo della bellezza e dell'armonia.

Non a caso nel Cantico dei Cantici lo sposo che loda la bellezza della sposa dice:

"La tua statura assomiglia ad una palma e i tuoi seni ai datteri

Ed Ulisse nell'Odissea, stupito dall'apparizione di Nautica esclama

Perché con i miei occhi non vidi un tal mortale,
né uomo né donna: stupore m'invade guardandoti.
Vidi una volta a Delo, accanto all'altare d'Apollo,
levarsi così un giovane germoglio di palma."

In particolare il suo ramo verde è considerato un simbolo di vittoria, di ascensione, di rigenerazione e di immortalità.

Jung ne fa il simbolo dell'anima.

Vorremmo concludere questo nostro girovagare tra i viali del nuovo Parco Pozzi proprio pensando all'anima che si ritempra nel verde .

All'anima verde del Racconto dell'Acqua.